



ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEI VERDI DEL TRENINO



Centro Culturale S. Chiara – Trento
sabato 14 aprile 2007

La sfida dei Verdi

Relazione introduttiva di
Marco Boato
Presidente dei Verdi del Trentino

La sfida dei Verdi

1. Care Amiche, cari Amici, gentili e graditi Ospiti, questa Assemblea congressuale dei Verdi del Trentino è il secondo nostro appuntamento politico nel giro di pochi mesi. Nel novembre scorso abbiamo tenuto un'altra Assemblea, in preparazione del Congresso nazionale dei Verdi italiani, che si è concluso con la rielezione di Alfonso Pecoraro Scanio a Presidente nazionale, con l'elezione di Pino Finocchiaro nel Consiglio federale nazionale in rappresentanza del Trentino, con il nostro apporto determinante alla elezione nell'Esecutivo nazionale di Marcello Saponaro (che ringraziamo per la sua presenza oggi qui con noi e per il contributo che vorrà darci) e con l'associazione di Iva Berasi, insieme ad altre quattro donne tra cui Grazia Francescato, alla responsabilità politica nazionale dei Verdi italiani, attraverso un riconoscimento che onora lei e l'impegno dei Verdi trentini anche nella dimensione nazionale ed europea, per la quale ultima abbiamo contribuito alla elezione nel Parlamento europeo del nostro euro-parlamentare Sepp Kusstatscher (unico eletto nella nostra regione oltre al rappresentante della Svp e a Lilli Gruber, la quale però ha optato per la circoscrizione del Centro-Italia).
2. Saluto e ringrazio tutti i presenti, sia gli iscritti che i non iscritti alla Federazione dei Verdi, così come ringrazio i rappresentanti dei mezzi di comunicazione per la loro attenzione e per la preziosa attività di informazione, che è tramite essenziale nei confronti dell'opinione pubblica più vasta. Saluto da qui tutti i nostri alleati nella coalizione del centro-sinistra autonomista a livello trentino e nella coalizione dell'Unione a livello nazionale. Anche quando esprimerò, a nome dei Verdi del Trentino, alcune riflessioni critiche nei loro confronti, non verrà mai meno la consapevolezza che

comunque facciamo tutti parte di una impresa comune e solidale per il governo del Trentino e dell'Italia.

3. Negli anni 1991-92 cioè oltre quindici anni fa, insieme al prof. Antonio Zecca abbiamo girato il Trentino per parlare dell'effetto serra e dei già allora largamente prevedibili cambiamenti climatici, con le conseguenze devastanti a livello planetario, ma anche sul piano locale, che si potevano già allora preconizzare. A parte la ristretta cerchia degli ambientalisti e degli ecologisti, ricordo il clima di scetticismo con cui venivano accolte le nostre analisi, le nostre previsioni, i nostri scenari proiettati su un futuro ormai imminente, anzi già cominciato.

Ci ispiravamo già allora ad alcuni capisaldi della cultura ecologista: il principio di precauzione, la cultura del limite, la cultura della vita. Era ancora vivo allora Alexander Langer, che ammoniva già da anni sulla necessità di una vera e propria "conversione ecologica" e che invitava, prima che fosse troppo tardi, a "tirare il freno di emergenza". Ci sono voluti oltre quindici anni, dunque, perché tutti (o quasi tutti) cominciassero ad aprire gli occhi su questa drammatica realtà, ma non ancora a tirarne le dovute conseguenze. Ed ormai è tardi, molto tardi, temo troppo tardi, anche se questo giudizio severo e realistico non giustifica certo alcuna passività o inerzia per l'oggi e per il futuro ormai drammaticamente incombente.

4. Magra consolazione per noi Verdi poter affermare: "l'avevamo detto, e l'avevamo detto per tempo". Sì, davvero magra consolazione, anche perché misuriamo ancor oggi l'inadeguatezza culturale, rispetto a questi problemi epocali, della maggior parte delle altre forze politiche. Una inadeguatezza spaventosa nel centro-destra, ma una arretratezza politica e culturale spesso anche in ampi settori del centro-sinistra.

Non basta davvero imparare a dire “sviluppo sostenibile”, se poi troppo spesso queste parole – che noi abbiamo introdotto da due decenni nella cultura politica – restano prive di contenuto reale e di conseguenze operative in talune scelte di governo.

5. Del resto, abbiamo iniziato la legislatura provinciale con una scelta di attribuzione delle competenze che non abbiamo mai condiviso (ma non abbiamo neppure condiviso la penosa sceneggiata dei Ds: “entro/non entro...”). E non dimentichiamoci mai che, nel centro-sinistra, chi parlava di “Giunta corta” puntava in realtà ad eliminare i Verdi del Trentino da responsabilità di governo.

6. Il presidente Lorenzo Dellai ha fatto allora un grave errore a espropriarci della responsabilità dell’Ambiente e ad accentrare gran parte del potere sulla Margherita, ma almeno ha avuto il merito di resistere a chi voleva escluderci e di capire che quella esclusione avrebbe fin dall’inizio destabilizzato la maggioranza di centro-sinistra.

Lorenzo Dellai oggi ha ragione nel rilevare le insufficienze del centro-sinistra, ma essendone lui il leader politico, dovrebbe riflettere anche su se stesso, oltre che sulle forze politiche che lo compongono.

Il 6 settembre 2004, in una riunione di coalizione, ho proposto per la prima volta, a nome dei Verdi, la necessità di un confronto a tutto campo sul futuro del Trentino, su un nuovo modello di sviluppo che sappia misurarsi con i cambiamenti epocali. La mia proposta fu allora accettata a parole, ma non fu mai realizzata nei fatti. Eppure questo tema è ancora pienamente attuale, anzi oggi più di ieri, e dovrà essere da noi riproposto con forza nella elaborazione del programma di coalizione e di governo per le elezioni provinciali dell’autunno 2008.

7. Sul piano istituzionale, a nome dei Verdi – d'accordo in questo con Dellai e la Margherita e da ultimo anche con i Ds – ho sempre respinto i tentativi di controriforma elettorale a livello provinciale e di ritorno ai metodi da Prima Repubblica, alla politica delle “mani libere” rispetto alle scelte sovrane degli elettori. L'unica riforma assolutamente necessaria, sotto il profilo costituzionale e statutario, è l'introduzione nella legge elettorale di misure per favorire la parità di genere.

Ma a nome dei Verdi ho anche sempre ammonito che la nuova forma di governo – introdotta con la riforma dello Statuto del 2001, che ho contribuito in modo determinante a varare in Parlamento e che portava la mia prima firma e che è stata poi confermata con la nuova legge elettorale del 2003 – non prevede un Presidente autocratico e svincolato dalle forze politiche della sua coalizione.

L'elezione diretta del Presidente garantisce stabilità e governabilità e valorizza quello che Roberto Ruffilli definiva il “cittadino arbitro”.

Ma il Presidente è candidato ed è collegato in forza di un patto di governo e di corresponsabilità con le forze politiche della sua coalizione.

8. Il Presidente eletto ha giustamente il potere di nominare e revocare gli assessori, attribuendo loro le competenze. Ma gli assessori, almeno quelli di nomina politica, non sono meri collaboratori tecnici del Presidente: sono anche e particolarmente, nel collaborare al Governo della Provincia, espressione delle forze politiche e del loro irrinunciabile pluralismo politico e culturale.

La nuova forma di governo provinciale non richiede meno politica ma più politica, non esige una emarginazione o un ridimensionamento delle forze politiche, ma anzi una loro maggiore corresponsabilizzazione, non ipotizza il

potere solitario di un Presidente onnipotente e onnipervadente, ma rende necessaria la collegialità, il gioco di squadra, la capacità di lavorare insieme, valorizzando competenze e sensibilità.

Certo: è necessario che ci sia una bussola unitaria per tutti, che ci sia per tutti il riferimento al programma di coalizione e di governo, che ci sia sempre una unità superiore e di sintesi anche nel pluralismo e nelle diversità.

Ma unità non significa egemonismo quasi esclusivo di una sola forza politica, unità non comporta subalternità o sudditanza ad una unica cultura politica, ad un unico centro di potere.

I fenomeni di disincanto e disillusione dei cittadini si verificano quando essi vedono prevalere il potere sul progetto, l'egemonismo sul pluralismo, il richiamo disciplinare sulla corresponsabilità collegiale, il decisionismo solitario sul gioco di squadra. Non dico queste cose oggi: a nome dei Verdi del Trentino, ma nell'interesse primario della coalizione, le ho ripetute in tutte le sedi e in tutte le occasioni per tutti questi anni, fino allo sfinimento.

9. Queste riflessioni non riguardano solo la situazione politica provinciale. Provate a riflettere un momento anche sulle elezioni politiche dell'aprile 2006, che sembrano già così lontane e che hanno prodotto una situazione di grave incertezza e instabilità politica a causa della nuova legge elettorale imposta dal centro-destra.

A parte la lista Svp (con dentro il Patt graziato dall'undicesimo eletto su dieci deputati assegnati: l'undicesimo seggio è infatti "emigrato" nella nostra regione dal Molise, che ne ha perso uno sui soli due che aveva assegnati dalla legge elettorale) e a parte la lista dell'Ulivo, i Verdi-Grüne-Vërc sono stati l'unica forza politica del centro-sinistra a conquistare un seggio (non è successo né a Rifondazione comunista, né ai Comunisti italiani, né alla Rosa nel pugno, né all'Italia dei Valori, né ovviamente all'Udeur...).

Ma a che prezzo siamo riusciti a conquistare la nostra rappresentanza in Parlamento e con quali tentativi di cancellarci totalmente! Provate a pensarci:

- a) al Senato c'erano ancora i collegi, con i candidati Ds e Margherita sotto il simbolo, impostoci, dell' "Unione per Prodi". "Unione" andava bene anche a noi, ovviamente, ma hanno voluto imporci anche "per Prodi". E perché?
- b) è molto semplice: perché alla Camera la lista dell'Ulivo (formata in realtà solo da Ds e Margherita) aveva in Trentino-Alto Adige Romano Prodi come capolista!

Se ci riflettete bene, per i Verdi-Grüne-Vërc è stato quasi un miracolo conquistare un seggio alla Camera, visto che per l'elettore di centro-sinistra il riferimento unitario era Prodi al Senato per l'Unione, ma anche Prodi alla Camera per l'Ulivo. Tuttavia non era più l'Ulivo del 1996 e del 2001, di cui anche noi eravamo soci fondatori: era invece l'Ulivo diventato – con un abile ma miope scippo politico – proprietà esclusiva di Ds e Margherita, a scapito di tutte le altre liste del centro-sinistra, compresa la nostra.

Rifletteteci ancora: nel sistema elettorale uninominale maggioritario io sono stato eletto per due volte – nel 1996 e nel 2001 – conquistando il collegio di Rovereto sotto il simbolo dell'Ulivo. Ma questa volta, per votarmi, gli elettori dovevano ignorare il simbolo dell'Ulivo, con Prodi capolista, e scegliere invece la lista dei Verdi-Grüne-Vërc, che oltre a tutto non aveva nessun corrispettivo al Senato, dove c'era appunto l'Unione con Prodi nel simbolo!

I Verdi-Grüne-Vërc del Trentino-Alto Adige/Südtirol hanno conquistato la percentuale più alta di tutta Italia – e pensate che in tutte le altre circoscrizioni era capolista il nostro presidente nazionale Alfonso Pecoraro Scanio, oggi Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Dobbiamo ringraziare davvero tutti i nostri elettori del Trentino e ancora più dell'Alto Adige/Südtirol, che hanno fatto un piccolo miracolo. Ma a chi si

lamenta di una percentuale non esaltante, dobbiamo ricordare che siamo stati gli unici a farcela, oltre a chi si era appropriato del simbolo dell'Ulivo e aveva preteso di avere Prodi capolista alla Camera e Prodi nel simbolo al Senato. Se ci ricordiamo che sul piano nazionale abbiamo vinto le elezioni alla Camera solo per 24.700 voti, capiamo quanto sia miope e sterile ogni egemonismo e quanto sia essenziale per la coalizione il pluralismo politico, l'apporto di tutti per una vittoria che altrimenti non ci sarebbe stata. E l'aver tentato di cancellare questo pluralismo in Trentino nella campagna elettorale del 2006 ha comportato la sconfitta clamorosa dell'Unione nel collegio senatoriale di Pergine e un forte ridimensionamento nel collegio senatoriale di Trento, a confronto del risultato più positivo nel collegio senatoriale di Rovereto.

10. Lo stesso scenario si sta presentando ora per il cosiddetto Partito Democratico. E uso l'espressione "cosiddetto" non a caso.

Se ci fosse la volontà di costruire un autentico Partito Democratico, aperto e pluralista, io proporrei oggi ai Verdi – qui nel Trentino e anche a livello nazionale, come abbiamo fatto a suo tempo nel 1995-96 contribuendo a fondare e a promuovere l'Ulivo – non tanto di entrare a far parte del Partito Democratico, ma di esserne soci co-fondatori, come lo siamo stati appunto dell'Ulivo, prima che se ne appropriassero esclusivamente Ds e Margherita.

Ma non è così, purtroppo: perfino molti dei protagonisti diretti parlano esplicitamente in questi giorni di "fusione a freddo", di "mera sommatoria di gruppi dirigenti", di "correnti che nascono prima ancora che sia nato il nuovo partito", di "assenza di partecipazione popolare", di "scontro per le future posizioni di potere" e via elencando (sono tutte citazioni testuali).

Questo non significa che non nascerà una formazione politica che si denominerà Partito Democratico: nascerà certo, ma nascerà senz'anima, senza entusiasmo, senza proiezione univoca sul piano europeo, senza protagonismo

dei cittadini (per non parlare delle accuse ricorrenti per la moltiplicazione abnorme delle tessere nei pre-congressi) e probabilmente perdendo anche qualche pezzo rilevante per strada, sia sul versante di sinistra che su quello di centro.

Dico tutto questo senza alcuna soddisfazione, anzi con una forte dose di rimpianto per una occasione, almeno per ora, perduta, per una sfida mancata, per un progetto che sembra già quasi abortito. Ripeto, di questo progetto – se fosse stato alto e forte, aperto e pluralista, partecipato e solidale – avrei voluto far parte anch’io, avrei proposto ai Verdi trentini e italiani di farne parte attiva e consapevole tutti assieme. Appunto: come avevamo fatto con entusiasmo più di dieci anni fa con l’Ulivo, un Ulivo che non c’è più; più esattamente, un Ulivo che anziché crescere, allargarsi e rafforzarsi, è stato ridimensionato e delimitato a due sole forze politiche.

11. Questo giudizio critico sugli altri non comporta un giudizio a-critico nei nostri stessi confronti: conosciamo bene anche le nostre inadeguatezze, le nostre potenzialità e peculiarità non sempre attuate, le nostre difficoltà a radicarci più profondamente nel territorio, i nostri problemi ad aumentare la partecipazione alle nostre battaglie e iniziative, a far crescere più ampiamente il consenso alle nostre proposte.

Certo: è un fatto straordinario che ormai da quasi 25 anni (in Trentino i Verdi sono nati tra la fine del 1982 e l’inizio del 1983, quando in Italia c’erano solo poche isolette dell’ “arcipelago verde”) noi siamo riusciti a tenere accesa la fiaccola dell’idea verde, dell’ecologia politica, del passaggio dal pur nobile e utile ambientalismo associativo alla cultura ecologica di governo, prima dall’opposizione e poi da dirette responsabilità istituzionali, dalla protesta alla proposta.

Ed è anche un fatto straordinario che molte delle nostre idee siano entrate a far parte – almeno a parole, spesso solo a parole – del linguaggio pubblico: dallo sviluppo sostenibile ai cambiamenti climatici, dall'effetto serra al buco nell'ozono, dalle bio-diversità al risparmio energetico, dal riciclo dei rifiuti alla mobilità sostenibile, dall'agricoltura biologica alla lotta contro gli OGM, dalla pace alla convivenza, dalla solidarietà internazionale alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, dai diritti civili ai diritti umani, dai diritti degli animali alla qualità della vita. Ma tutto questo non basta, non ci soddisfa, anche perché ad una più ampia diffusione della coscienza ecologica, a cui abbiamo contribuito in modo determinante, non ha corrisposto un nostro adeguato rafforzamento politico e territoriale, all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte e che noi stessi abbiamo fatto emergere.

12. Eppure, ci viene quasi un moto di indignazione se pensiamo, ad esempio, che, quando parlavamo quasi vent'anni fa di cambiamenti climatici e di effetto serra, molti ci prendevano per catastrofisti e visionari. Oggi, quando è tardi, ed è già troppo tardi per gli effetti devastanti già in atto nel mondo e anche in Trentino (i ghiacciai che scompaiono, le stagioni sconvolte, l'acqua che comincia a mancare, la crescente cementificazione del territorio), tutti ne parlano, ma si fa un'enorme fatica anche oggi a trarne le conseguenze sul nostro modello di sviluppo: impianti di risalita, neve artificiale, laghi svuotati, bretelle dovunque, motorizzazione crescente e via elencando, desolatamente. Eppure, ancora, ci viene quasi un moto di indignazione se pensiamo che c'è chi, anche nel centro-sinistra, dopo trentasei anni sogna ancora la Valdastico, un'autostrada già vecchia e sbagliata nel 1971 e che qualcuno vorrebbe ancora riproporre nel Terzo Millennio, aumentando traffico, inquinamento, cementificazione del territorio, spreco di risorse.

Eppure, ancora e ancora, ci viene quasi un moto di indignazione pensando che c'è chi considera la tutela delle biodiversità un lusso o un vincolo fastidioso da rimuovere o da ridurre, un inciampo per l'ulteriore sfruttamento del territorio.

13. A parole sembrano diventati tutti (diciamo, per pudore, quasi tutti) ecologisti ed ambientalisti. Nei fatti, bisogna ogni giorno scontrarsi con chi dilapida le risorse naturali, la qualità dell'ambiente, la stessa qualità della vita e della convivenza, i diritti degli umani ma anche i diritti degli animali.

La sfida dei Verdi è questa: formare le nuove generazioni alla consapevolezza ecologica, riuscire a rendere compatibili ecologia ed economia, affermare una cultura ecologista di governo, rendere davvero lo sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, valorizzando la cultura, la ricerca, l'innovazione soprattutto nella dimensione di un futuro sostenibile.

È questo il significato profondo e autentico del motto che riproponiamo ancora oggi, e che è sempre più drammaticamente attuale: **“La Terra ci è data in prestito dai nostri figli”**. E la Terra è sia il Pianeta dove tutto è sempre più interdipendente, ma è anche questa nostra terra trentina, da amare e da salvaguardare dalle aggressioni quotidiane, che spesso la rendono irriconoscibile.

14. Di fronte alla crisi della partecipazione politica e all'esaurimento della spinta propulsiva dei partiti, che pure sono uno strumento fondamentale nel rapporto tra cittadini e istituzioni, c'è chi da anni invoca una scuola di formazione politica e culturale. Noi questa scuola abbiamo cominciato a realizzarla già da due anni e l'abbiamo intitolata all'indimenticabile figura di Alexander Langer, troppe volte profeta inascoltato della conversione ecologica, della pace e della convivenza.

Vorrei solo ricordare i docenti che finora hanno già tenuto le loro lezioni , cadenzate mensilmente, alla Scuola Langer: Riccardo Scartezzini, Jens Woelk, Corrado Diamantini, Roberto Toniatti, Gianfranco Postal, Francesco Palermo, Khaled Fouad Allam, Sergio Fabbrini, Mario Raffaelli, Sandro Boato, Arnold Cassola, Grazia Francescato e Anna Donati, mentre altri relatori saranno Mauro Paissan il prossimo 28 aprile e da ultimo Claudio Celada, il 27 maggio, concludendo l'attuale sessione.

La Scuola Langer, promossa dai Verdi del Trentino ma aperta a tutti, è diventata uno strumento irrinunciabile di formazione, che dobbiamo sforzarci di allargare e consolidare, come un prezioso investimento politico e culturale sul futuro.

15. **“Conservare l’ambiente, cambiare la politica”**: questo motto delle nostre origini è ancora pienamente valido oggi. Anzi, oggi è ancora più valido e impellente di ieri. Anche per questo è irrinunciabile il ruolo dei Verdi, anche per questo dobbiamo superare le nostre inadeguatezze e accrescere il nostro impegno sia per il rinnovamento della politica, sia per la salvaguardia del nostro territorio e delle sue risorse, naturali, umane e culturali.

“Agire localmente, pensare globalmente”: anche questa nostra ispirazione originaria conserva tutta la sua attualità. E ciò significa che dobbiamo avere una visione complessiva del nostro Pianeta e delle sue interdipendenze – una visione olistica, si direbbe sul piano filosofico -, ma che al tempo stesso dobbiamo far vivere quello che Hans Jonas chiamava “principio di responsabilità” e quello che Ernst Bloch chiamava “principio di speranza” nel nostro operare quotidiano.

16. Le sfide che abbiamo di fronte sembrano quasi insuperabili; ma il nostro compito è affrontarle con idealità e passione, con razionalità e utopia, con il

cuore e col cervello. Blaise Pascal avrebbe detto con “esprit geometrique” e con “esprit de finesse”.

Per dirla più semplicemente, dobbiamo **ridare un’anima alla politica**. Senza quest’anima, è difficile coinvolgere i cittadini, appassionare anche le giovani generazioni. Senza la politica – ce lo ricordava quarant’anni fa don Lorenzo Milani – si precipita tutti nell’avarizia, nel narcisismo, nell’individualismo più cinico e irresponsabile.

Ci vuole dunque – cito ancora un filosofo, Henri Bergson – un “supplemento d’anima” nell’impegno politico. Ma questo non avviene efficacemente, se non ci ricordiamo sempre anche il monito di Max Weber, che all’ “etica della convinzione” (madre di tutti i fondamentalismi) contrapponeva, nell’impegno politico, l’ “etica della responsabilità”.

17. A questa “etica della responsabilità” – che è alla base della nostra cultura ecologista di governo – noi abbiamo pagato talora anche prezzi molto alti, anche in termini di consenso elettorale. È più facile protestare che proporre, è più facile proclamare dei NO che affermare dei SI.

Ovviamente, tutte le volte che c’è stata necessità di protestare, l’abbiamo fatto e continueremo a farlo; tutte le volte che è stato necessario – anche nella coalizione, anche nel governo provinciale – dire dei NO motivati e forti, l’abbiamo fatto e continueremo a farlo; ma, al tempo stesso, abbiamo anche sempre cercato di fare proposte alternative, di assumerci le nostre responsabilità, di indicare e perseguire i nostri SI, i nostri obiettivi e programmi all’insegna dell’ecologia politica.

Questa è per noi un’autentica cultura ecologista di governo, in tutti gli ambiti in cui ci siamo impegnati, dentro e fuori le istituzioni rappresentative, dentro e fuori i nostri incarichi di governo, provinciali e comunali.

18. Per questo ringrazio tutti i Verdi del Trentino e tutti coloro che si riconoscono nei “Verdi e democratici per l’Unione” per il loro lavoro quotidiano. Un impegno e un lavoro che dobbiamo tutti riprometterci di intensificare, di allargare nel territorio provinciale, coinvolgendo altre persone, in particolare giovani e donne, ma non solo ovviamente, per costruire le basi di un più ampio consenso e di un rinnovato protagonismo politico, sociale e culturale degli ecologisti.

Voglio ringraziare in modo particolare Iva Berasi, che ci rappresenta pienamente e degnamente nel governo provinciale, e che ha saputo onorare con competenza e capacità anche le nuove responsabilità che le sono state attribuite, e Roberto Bombarda, che ci rappresenta altrettanto pienamente e degnamente sia nel Consiglio provinciale, sia nel Consiglio regionale, insieme ai nostri amici sudtirolesi Cristina Kury, Hans Heiss e Riccardo Dello Sbarba (quest’ultimo da un anno eletto presidente del Consiglio provinciale di Bolzano).

Vorrei esprimere anche la mia e nostra soddisfazione per il ritorno dei Verdi nella Giunta comunale di Trento, dove siamo egregiamente rappresentati da Aldo Pompermaier. Basti pensare che nel nostro precedente Congresso, il 6 novembre 2004, dovevamo ancora lamentarci per la nostra esclusione dalla Giunta nella precedente Consiliatura. Il sindaco di Trento Ale Pacher aveva allora ammesso il proprio errore e dobbiamo riconoscere che il nuovo patto, stipulato per le elezioni comunali del 2005, è stato da lui pienamente mantenuto, e di ciò gli siamo grati.

Un ringraziamento va, più in generale, a tutti i nostri consiglieri comunali e circoscrizionali e ai nostri assessori nei vari Comuni del Trentino in cui siamo rappresentati, insieme a tutti coloro che con loro e con noi collaborano anche senza avere dirette responsabilità istituzionali.

19. Per quanto riguarda le prossime elezioni provinciali dell'autunno 2008, i Verdi del Trentino confermano la loro scelta di presentarsi autonomamente nell'ambito della coalizione del centro-sinistra autonomista sotto il simbolo dei "Verdi e democratici per l'Unione", con la partecipazione sia di candidati iscritti ai Verdi sia di persone indipendenti, che nel programma dei Verdi si riconosceranno e anzi contribuiranno collegialmente a preparare. Sarà nostro impegno, per le elezioni provinciali, costruire una lista aperta e pluralista, in modo da rappresentare al meglio sia le realtà territoriali, sia le diverse sensibilità politiche, culturali, generazionali e di genere.

20. Di fronte alle fibrillazioni e anche alle tensioni di queste ultime settimane, non c'è dubbio che la coalizione in Trentino andrà rinnovata, rilanciata sul piano progettuale e programmatico e, se necessario, anche allargata. Ma non potranno esserci operazioni trasformistiche, che mettano in discussione la democrazia dell'alternanza e il bipolarismo, che sono conquiste irrinunciabili di una democrazia compiuta e matura.

Le ricorrenti nostalgie di "centrismo" che talora attraversano il dibattito politico, nazionale e anche provinciale, sono in primo luogo il sintomo della crisi profonda che caratterizza il centro-destra nazionale e provinciale, ma sono anche il segno di qualche nostalgia verso i metodi da Prima Repubblica, finalizzati ad espropriare i cittadini dal diritto di scegliere non solo una lista o un partito, ma anche la coalizione di governo. Che questa nostalgia faccia talora incursione anche in qualche settore della maggioranza (ad esempio nel Patt, ma non solo) è una ragione in più per richiamare tutti alla responsabilità di scelte chiare e condivise, senza opportunismi o tatticismi.

Questo non è, ovviamente, un richiamo disciplinare, che non avrei alcun titolo per fare, ma esprime l'invito a rispettare gli elettori e a non ingannarli con metodi da "gioco delle tre carte".

21. Noi siamo convinti che comunque la scelta della coalizione Intesa Democratica Autonomista sia stata giusta e in nessun momento – anche quando abbiamo espresso forti riserve critiche – abbiamo messo in discussione la leadership di Lorenzo Dellai, che tuttavia non può certo essere il leader di un solo partito, ma appunto dell'intera coalizione. In ogni caso, la nostra lealtà, che confermiamo, non significa né subalternità né cecità. Quando riteniamo che vengano fatte o proposte scelte non condivisibili o totalmente inaccettabili, lo diciamo e lo diremo francamente e ci batteremo per arrivare ai ripensamenti o ai cambiamenti necessari.

Rafforzare e rinnovare la coalizione per un rilancio futuro è una scelta condivisibile e necessaria, ma non può essere una scelta individuale, unilaterale o solitaria. Questo monito vale sia per Lorenzo Dellai, che credo ne sia pienamente consapevole, sia per qualunque forza politica. La responsabilità delle scelte dovrà essere collegiale e condivisa, facendosi tutti carico di insufficienze e carenze, di cui tutti certo portano una quota di responsabilità, ma in primo luogo proprio le forze politiche maggiori e chi porta la responsabilità riconosciuta e riconfermata della leadership.

22. I Verdi faranno la loro parte, come hanno sempre fatto, spesso con una lealtà di coalizione molto più forte e credibile di altri partiti. I Verdi del Trentino non sono mai stati una componente della cosiddetta “sinistra radicale” o dell'estrema sinistra, ma una forza politica di centro-sinistra con una sempre riaffermata cultura di governo, meglio, cultura ecologista di governo, capaci di parlare ai cittadini sulla base della radicalità dei loro contenuti e obiettivi, ma anche della responsabilità del loro ruolo politico e istituzionale.

Per questo continueremo a batterci perché questi contenuti e obiettivi siano fatti propri da settori sempre più ampi dell'opinione pubblica e della

coalizione di governo nel suo insieme, pur rivendicando legittimamente una funzione di avanguardia, di stimolo e di proposta sulle tematiche ambientali, culturali, eco-sociali, della pace e della convivenza. È un grande impegno e una grande responsabilità, ma sono questi i nostri ideali irrinunciabili, è questa la nostra stessa “ragione sociale”, è questa la nostra vocazione profonda. In una parola, è questa l’autentica sfida dei Verdi.

Marco Boato